

IN  
PRIMO  
PIANO

◆ La prima tappa sarà domenica a Roma quando verranno proposti simbolo e nome. Più in là l'atto di fondazione vero e proprio

◆ Luigi Marino, capogruppo al Senato «La rappresentanza nelle istituzioni sarà la prima struttura organizzativa»

◆ La domanda della senatrice Ersilia Salvato: «È possibile una sinistra che non sia stretta tra il massimalismo e il moderatismo?»

## «Pazienza compagni, il Pdc non si fa in 24 ore»

### Le federazioni premono, i dirigenti frenano: «Serve un'ampia consultazione»

LUANA BENINI

ROMA Il dramma di Rifondazione ancora una volta in diretta televisiva, alla trasmissione di Gad Lerner. E Oliviero Diliberto, capogruppo alla Camera, manda a dire a Bertinotti: «Ci stiamo separando, cerchiamo di farlo con dignità e amicizia». Ma poi la polemica gli prende la mano: «Si è posto come il segretario di una parte sola. Ha avuto la maggioranza nei gruppi dirigenti, ora vedremo se ha la maggioranza nel partito». Il divorzio si è già consumato. Il Pdc nascerà e «non sarà solo "parlamentare", sarà radicato nel Paese». Dopo la spallata, però si mette il piede sul freno. «Non nascerà in 24 ore» avverte il capogruppo al Senato Luigi Marino. A coloro che premono, dalle federazioni, spiega che serve un percorso. La manifestazione di domenica prossima al Metropolitan a Roma sarà la prima tappa. Simbolo e nome saranno proposti ufficialmente ma il battesimo vero e proprio avverrà in una assemblea fondativa. Per ora, i capisaldi della nuova organizzazione stanno nelle mani dei gruppi parlamentari che da lunedì cambieranno nome. È probabile che a Palazzo Madama agli 8 senatori cossuttiani arrivino in soccorso due colleghi dei Ds per consentire la formazione del gruppo. Giusto il tempo di spostare persone e cose, Bertinotti e i suoi dovrebbero passare già martedì prossimo al gruppo misto alla Camera e al Senato. «La rappresentanza nelle istituzioni - dice Marino - precederà il nuovo partito come struttura organizzativa». Il primo organismo provvisorio nazionale? «Sarà formato dagli eletti nel comitato politico nazionale che hanno votato la mozione di Cossutta». La segreteria sarà collegiale. «Basta con il leaderismo. Ne abbiamo già pagato lo scotto», sbotta Marino. E il riferimento a Bertinotti non è affatto casuale. Non ci saranno i cossuttiani alla manifestazione del 17 ottobre a Piazza Navona, per «costruire l'alternativa», come recita lo slogan già predisposto. Il fatto è che la scissione si è consumata sui contenuti e sulle strategie. «Vengono al pettine nodi che riguardano la natura e la

cultura politica di Rc - spiega Salvato - È ora la domanda che abbiamo di fronte e alla quale dobbiamo rispondere se è possibile in questo paese una sinistra non stretta fra moderatismo e massimalismo». Costruire il partito è un progetto politico. E magari condividere un indirizzo programmatico riformatore dentro il governo. Salvato l'ha sempre detto che la maggioranza uscita dalle elezioni del 21 aprile doveva diventare una vera maggioranza politica e Rc avrebbe dovuto condividere la responsabilità di costruire «una svolta reale». Anche secondo Primo Galdelli «è necessario ricominciare a trattare un patto di medio periodo, di fine legislatura». Per ora Nerio Nesi frena: «Non è all'ordine del giorno un ingresso al governo. Ma l'idea non ci scandalizza». E Diliberto: «Dipenderà anche dal governo». Dipenderà anche dalla situazione che verrà a crearsi nei rapporti di forze dentro l'Ulivo. Per ora c'è, pesante, l'incognita del rapporto con l'Udr di Cossiga. E non a caso, sotto i riflettori, si accende la polemica a distanza con D'Alema: «Dopo tanti tentativi fallimentari con Bossi, Buttiglione, Berlusconi - dice Diliberto - vorrei suggerire a D'Alema di non fare l'ennesimo accordo fallimentare con Cossiga». In ogni caso questo ci taglia-



IL PROGETTO POLITICO  
Un nuovo partito che deve parlare non solo a chi si è opposto a Bertinotti in Rifondazione

Con Cossutta:  
11 senatori, 23 deputati, 1 europarlamentare, 11 membri della Direzione, 112 membri del Comitato politico. Le federazioni regionali di Piemonte, Toscana e Abruzzo.

Con Bertinotti:  
3 senatori, 11 deputati, 2 europarlamentari, 30 membri della Direzione, 164 membri del Comitato politico. Le federazioni regionali di Liguria, Lombardia, Emilia Romagna, Umbria, Puglia, Basilicata, Sicilia.

Incerti o di altro schieramento:  
30 sindaci, 66 consiglieri regionali, 160 assessori comunali, 35 assessori provinciali, 5 membri della Direzione nazionale, 62 membri del Comitato politico. Le federazioni regionali di Veneto, Lazio, Campania, Sardegna, Calabria; 115 federazioni provinciali, 2000 circoli.

rebbe fuori, ribadisce. E con Cossiga non va tanto per il sottile, parole pesanti in riferimento a Gladio. Ha voglia di spiegare Pietro Folena che non di accordi al ribasso si tratta, ma che c'è il problema di «irrobustire la maggioranza» per la sua stessa sopravvivenza in prospettiva e che è una «iniziativa autonoma del segretario dei popolari, Marini, quella di portare alle europee una nuova aggregazione con il centro moderato». Dalla sala i militanti cossuttiani tuonano: «Con Cossutta c'è incompatibilità politica». E Diliberto rincara: «Lo stesso D'Alema definì Cossiga inquietante». Folena, di rimbalzo:

«È inquietante il terzo polo come centro autonomo».

I 21 o 22 voti portati da Armando Cossutta oggi saranno determinanti per salvare il governo. Ma questi voti in futuro non potranno mescolarsi indifferentemente con quelli di Cossiga. Sulla finanziaria sembra che tutto sia andato liscio. In queste battute estreme, Nerio Nesi ha lavorato sodo per «ottenere qualcosa di importante» da Prodi. Ieri, telefonate e incontri con Carlo Azeglio Ciampi. Oliviero Diliberto ha avuto parole di apprezzamento sulla parte del discorso del premier riguardante il Kosovo: «Parole molto nette».

GRUPPI DIRIGENTI  
Dovranno essere collegiali  
Il leaderismo ha già fatto troppi danni

Stessa valutazione di Salvato. Ma il nodo Kosovo è comunque esplosivo. Prodi ha ribadito che una azione militare deve trovare legittimazione nel quadro delle decisioni assunte dal Consiglio di sicurezza dell'Onu. Tranquillizzando le file dei cossuttiani nettamente contrari a un intervento della Nato. Marco Rizzo che in questi giorni è diventato un po' il portavoce di Cossutta ha precisato: «Per noi, qualsiasi intervento deve essere deciso dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu». Stessa posizione dei Verdi. E a «Pinocchio», sull'argomento, Diliberto e Folena hanno filato in perfetto accordo. Resta però da vedere come concretamente evolverà la situazione e se ci saranno spazi per una nuova risoluzione delle Nazioni Unite. Per il governo è un'altra scadenza bollente.

IL PUNTO

STARE A SINISTRA, MA PER FARE COSA? ANTAGONISMO VANO SE NON È VITALE

DI ENZO ROGGI

A straiamoci dalla sorte del governo e osserviamo più dall'interno la vicenda di Rc; ed astriamoci anche dalla tristezza per le cronache pratiche della separazione (il cambio delle chiavi nelle sedi, il contenzioso su chi va e chi resta). Il dato storico è che è finita l'avventura di una specifica ipotesi, di uno specifico tentativo di dare corpo politico e non solo testimoniale a una sinistra della sinistra, problema che c'era nel 1991 e che c'è ancora oggi. La concreta esperienza di Rifondazione dice che non si è riusciti a dare una risposta vincente ad una esigenza reale. Ottenuta una rispettabile consistenza del consenso, si è faticato a calare l'ambizione di essere un Pci rifondato nelle condizioni, nelle strette di una situazione sociale e politica straordinariamente inedita. La questione di fondo è esplosa nel momento in cui s'è posta la questione-governo: come conciliare, anzi come rendere coerente il proprio antagonismo sociale con la produttività dell'azione politica. Una questione che rimanda alle radici culturali, cioè all'intima natura del partito. C'è un fatto che aiuta a capire: si è schierato con Bertinotti uno solo dei fondatori del partito a Rimini. Questo ha un significato preciso: la rifondazione è avvenuta a spese proprio di quanto di vitale era recuperabile della tradizione del comunismo italiano. E questa è la ragione profonda e dirimente della ribellione di Cossutta. Si potrebbe dire che il trauma della rottura con il governo dell'Ulivo ha costituito la catarsi, il precipitato di tutte le omissioni e le risposte incongrue della concezione bertinottiana dell'antagonismo.

Così la questione-Rifondazione torna ad essere la questione di una sinistra della sinistra nelle condizioni dell'Europa post-reaganiana. Ha ragione Ersilia Salvato: al di là della lotta inevitabile tra chi se ne va e chi resta, quel che s'impone è riflettere e agire attorno al tema di che cosa debba essere una presenza comunista spendibile nel concreto dello scontro con le forze conservatrici, nella promozione di un campo riformatore plurimo ma stabile, nella obbligatoria partecipazione al governo effettivo della trasformazione. Così potrebbe accadere che la nascita del nuovo soggetto antagonista risulti anche immediatamente rafforzativo della sinistra nel suo insieme. Il saldo dell'operazione è ben più vasto della conta di iscritti e voti per Cossutta o per Bertinotti. Tutto il quadro dei rapporti a sinistra e dell'opera di governo, il senso e il contenuto stesso della ristrutturazione del sistema politico potrebbe essere segnato dalla novità di questi giorni, senza dare nessuno per perduto. Certo, se tutto si riduce (come ha affermato ancora ieri Bertinotti) a stare «alla sinistra della socialdemocrazia» si ricade nella falsificazione del problema. Il quale è tutto qui: come starci, in quella posizione, per fare che cosa?

L'INTERVISTA

## «I lavoratori non vogliono la crisi»

### Le critiche di Giacinto Botti, Prc, sindacalista dell'Alternativa

ANGELO FACCHINETTO

MILANO «Chi parla di una classe lavoratrice che percepisce come elemento positivo la caduta di Prodi, o non ha alcun aggancio reale con i luoghi di lavoro o scambia i propri desideri per realtà». Non è tenero con il leader di Rifondazione comunista, e con le scelte del parlamentino del partito, Giacinto Botti. E il suo è un giudizio di quelli che pesano. Perché Botti, nel Prc, non è un militante qualunque. Delegato Italtel e membro del direttivo nazionale della Cgil, oltre che leader del movimento delle Rsu, è all'interno della confederazione di corso Italia uno degli esponenti di punta di Alternativa sindacale, tanto da essere stato indicato, nel '96, alla vigilia delle elezioni politiche, come il candidato anti-Dini a Firenze, una sorta di bandiera della sinistra operaia. Ma soprattutto è uno che gli umori della fabbrica li sa cogliere. «Proprio come un anno fa - spiega - la maggior parte dei lavoratori, anzitutto di quelli che si riconoscono nella sinistra, non comprende le ragioni della rottura voluta da Bertinotti. Anche se questa volta le sedi del partito non sono state inondate di fax. E pure gli altri, gli elettori della Le-

ga e del Polo, appaiono preoccupati». Per un motivo semplice. «Al di là delle critiche di merito a Prodi e al suo governo, a lasciare tutti perplessi sono le prospettive. I timori che si possa aprire una crisi al buio, proprio mentre il desiderio di stabilità si manifesta con forza sempre maggiore». Timori, questi, acuiti dalla convinzione diffusa che all'origine di tutto ci sia «un gioco di palazzo, governato da una logica iperpolitica». In cui, evidentemente, non è la finanziaria, con i suoi contenuti che pure possono essere discussi, ad essere al centro del contendere. Un gioco che allontana la gente dalla politica e rischia di finire con l'indebolire la sinistra. Tutta. E per dare maggior concretezza alla sua analisi cita alcune delle scelte operate dal gruppo dirigente di Rifondazione nel recente passato. A cominciare dalla decisione di dar vita all'interno della Cgil all'Area dei comunisti («un'azione imperdonabile per le conseguenze che ha determinato») e di tenta-

IL DIRIGENTE DELLA CGIL  
«Se si andrà alla scissione io non sceglierò una parte o l'altra. Ma non starò alla finestra»

re, in questo modo, di spaccare, in occasione dell'ultimo congresso nazionale della confederazione, Alternativa sindacale. «Lo stesso "passo indietro per fare due passi avanti" di cui parla Bertinotti - aggiunge Botti - va bene solo se l'oggetto della discussione è un nuovo ballo. Anch'io sono per spostare a sinistra l'asse del governo, ma questa esigenza va costruita concretamente, non attraverso slogan che non fanno i conti con la realtà. E oggi il passo indietro non ha nessun aggancio con i due passi avanti». Anche la situazione all'interno dell'azienda, poi, contribuisce a far crescere il livello della preoccupazione. Con 5 mila esuberanti dichiarati, all'Italtel si stanno vivendo mesi difficili. E se Rsu e sindacato sono fermi nel criticare la mancanza di una politica industriale del governo nel settore delle telecomunicazioni, hanno anche ben chiaro che la mancanza di un interlocutore dotato di sensibilità politica, come può essere un governo di centro-sinistra - giusto la prossima settimana è in programma a Roma un incontro con il ministro Bersani - non farebbe che indebolire la posizione dei lavoratori. E anche questa, in fabbrica, è una cosa che capiscono tutti. Già, e adesso? Giacinto Botti

che all'interno di Rifondazione, anche nelle ultime settimane, si è proposto come «pontiere» tra le posizioni del segretario e quelle del (ex) presidente, continua a chiedere il congresso. Un congresso che sia di tutto il partito. «Perché - spiega - credo, e come me lo credono in tanti, in un partito di massa radicato nella società». Un partito, insomma, che non abbia quelle sembianze di «comunità» di cui parla Bertinotti. Sa benissimo, però, che la prospettiva è ben'altra. E si chiama scissione. «In questo caso la mia scelta, come quella di tanti altri che militano nel sindacato e in fabbrica - dice - è quella di non iscrivermi a nessuna delle due formazioni». Senza restare, però, alla finestra.

Sì, perché l'obiettivo di Botti, adesso, come del resto quello di Giampaolo Patta, componente della segreteria nazionale della Cgil, è quello di lavorare soprattutto nel sindacato. «Per sviluppare l'esperienza di Alternativa in quanto area programmatica della Cgil. Un'esperienza che va salvaguardata dallo scontro in atto nel partito». Perché - spiega ancora - «c'è una differenza sostanziale tra lotta politica ed azione sindacale, anche se Bertinotti, spesso, tra i due ruoli ha fatto una confusione tremenda».



Luciano Del Castillo / Ansa

## E nelle commissioni maggioranza a rischio

ROMA Gli effetti dello sganciamento di Bertinotti dalla maggioranza e le divisioni in Rifondazione non si avranno solo sul voto di fiducia al governo, ma anche, da oggi in poi, sugli equilibri nelle commissioni parlamentari. Soprattutto alla Camera (ma anche a Palazzo Madama), dove su 13 commissioni 6 sicuramente vedranno la prevalenza del centrodestra. Così è al lavoro una task force per decidere quali «sacrificare» e in quali «resistere». Sicuramente saranno quelle economiche, dove si decidono le politiche di spesa, le trincee del centrosinistra. E dunque negli Affari costituzionali l'Ulivo con i cossuttiani andrà sotto (come probabilmente alla Difesa, Ambiente, Attività produttive, Agricoltura e Lavoro). Tutto dovrebbe accadere a cominciare da martedì prossimo. Il Polo, infatti, ha annunciato che chiederà di mettere in discussione un progetto sull'immigrazione e dunque il testo del governo è destinato ad essere impallinato. Se prima, quando Rifondazione era unita,

Armando Cossutta, Tullio Grimaldi - a lui vicino - e Niki Vendola (bertinottiano) erano solo interessati a migliorare il decreto sui flussi migratori, ora procederanno in ordine sparso e la preoccupazione per gli ulivisti e i cossuttiani sarà di non far passare il testo delle destre.

Le commissioni, dunque, potrebbero essere il terreno del nuovo scontro dei bertinottiani con il governo, a base di emendamenti e di veti. Tuttavia è difficile credere che la nuova posizione politica li porti a votare con le destre solo «per dispetto». Si avranno situazioni in cui voteranno con la maggioranza, ma c'è da giurare che difenderanno i «loro» punti senza più tener conto degli equilibri e dei vincoli di maggioranza. E forse in questi casi potrebbe verificarsi l'intervento dei voti dell'Udr, a prescindere da qualsiasi possibile accordo ufficiale. Comunque bisognerà attendere lunedì per capire davvero cosa accadrà.

Ro.La.

